

può assumere e tutte le sfumature che si presta a descrivere.

In un mondo che punta a eliminare tutte le differenze esistenti per garantire uguali opportunità a tutti, considerare tutte le modalità con cui il genere e il sesso possono influire sui nostri corpi e dare loro una voce può sembrare in controtendenza. Tuttavia, è solo accogliendo e accettando questa immensa varietà di differenze e considerandole tutte importanti allo stesso livello che possiamo veramente concepire una salute per tutti.

Ma la diversità deve coinvolgere anche i punti di vista, le visioni, i contributi e le prospettive da cui guardiamo le persone e i possibili modi di curarle. Le persone operano in maniera diversa e ci sono dati a questo proposito anche sul modo in cui viene condotta la pratica medica: su come vengono seguite le linee guida, sull'approccio al paziente, sul tipo di consigli che vengono dati e sulla comunicazione non verbale. Chi sia meglio o peggio non sta a noi deciderlo, ma ai risultati che vedremo in futuro. Certo è che, se è vero che i due terzi di chi indossa un camice bianco è donna, fatichiamo a vedere questa abbondanza anche ai livelli apicali, un difficile baluardo da conquistare che però è proprio dove si gioca la differenza e dove la diversità può agire con maggiore decisione. Il peso dell'avanzamento di carriera, però, si fa sentire anche qui, segno che l'arrivo di più donne nei punti decisionali deve fare i conti con ripercussioni a livello di work-life balance e di benessere personale ed economico.

La diffusione di informazioni è una delle risorse più preziose che abbiamo, soprattutto quando sono descritte in maniera chiara e fruibile come gli autori hanno saputo fare nel corso di tutti gli interessanti ed esaustivi capitoli, ricchi di fonti bibliografiche ma anche di esperienza. Per tutte le donne che hanno subito una medicina maschilista e per coloro che, in futuro, ci auguriamo, non dovranno più subirla.

Nicole Ticchi

Chimica farmaceutica
e comunicatrice scientifica
nicole.ticchi@gmail.com

Un'avventura personale e collettiva

Non è semplice il libro di Andrea Donegà sull'esperienza di una persona come don Virginio Colmegna. Lo stile a volte agiografico e una visione spesso milancentrica rischiano di ridurre il valore di una storia alquanto significativa, fatta di successi e di insuccessi, di intuizioni profonde come di riproposizione di idee ed esperienze nate altrove, di austerità parsimoniosa "da prete povero lombardo" e di "sofisticazione di pensiero", per usare parole piene di stima come quelle di Benedetto Saraceno (pag. 167).

In esso si ripercorre la vicenda di un sacerdote vissuto per scelta, in oltre cinquant'anni del suo ministero, nelle contraddizioni umane, sociali e politiche di luoghi periferici e con persone e gruppi marginali, senza mai eludere i cambiamenti profondi che avvenivano nel frattempo, rimanendo in dialogo dialettico con istituzioni, mondi della economia, della comunicazione e dei saperi colti.

Inviato e accompagnato da una personalità assolutamente particolare come il cardinale Carlo Maria Martini, il libro rappresenta bene l'intelligenza e la sapienza del magistero di questo vescovo gesuita, peraltro profondamente in continuità con quelli di un altro gesuita, prima vescovo e ora papa, Jorge Bergoglio. Di entrambe, don Colmegna può essere considerato un loro interprete autentico.

Come per altri cristiani – religiosi/e, laici/he, sacerdoti –, magari meno conosciuti perché al di fuori del perimetro metropolitano meneghino, si potrebbe dire che egli abbia espresso e continui, seppur oggi non più in salute, ad esprimere il nesso profondo tra il celebrare la salvezza dal male e dalla morte e il promuovere quotidianamente la salute, ovvero la vita buona, dando visibilità e protagonismo a chi non ha casa, lavoro, riconoscimento culturale, mente e corpo sani, formazione, affetti stabili, ecc.

Non a caso, si parla di un'azione costante rivolta a generare il miglioramento dei determinanti distali e prossimali della salute

PER APRIRE LA MENTE Un'avventura personale e collettiva

(pag. 88). Ed è questo, forse, un punto di particolare interesse per operatori sanitari e sociosanitari nella lettura di una avventura personale e, al contempo, radicalmente collettiva.

A fronte di una sanità sempre più iper specialistica e mercatistica, diseguale e selettiva, paradigmatica di un'idea di diritto alla salute paradossalmente "da privilegiati", destinata a popolazioni relativamente minoritarie – ovviamente con status riconosciuto, benestanti e/o con capacità di advocacy, il libro spiega quanto sia necessario far conoscere le storie di chi non accede agli onori della cronaca. Se non per eclatanti fatti di "nera", per reazioni infastidite dei "privilegiati" che preferiscono né vedere e neppure interrogarsi, o per i rifiuti di chi, pure marginale, vive la concorrenza nell'accesso e nell'uso residuale da parte di chi si trova in una condizione simile.

Da questo punto di vista esso traccia una "epidemiologia dei volti rimossi" di un contesto (Milano e dintorni ma, con le differenze del caso, di tanti altri luoghi), denunciando implicitamente una forte dose di a-moralità, se non di immoralità, oltre che di *policies* insufficienti.

Non solo. Al contempo racconta quanto sia fattivo ed efficace l'adottare tale diverso sguardo nel cercare e realizzare risposte conseguenti, una "pastorale dei determinanti" in gergo ecclesiastico, capaci di ridare capacità, dignità, autonomia e, per l'appunto, protagonismo, a chi non ha o non ha più tutto ciò.

In un incontro promosso dalla Caritas locale di un'altra città lombarda avvenuto qualche

tempo addietro, ascoltando l'analisi dei bisogni rilevata e l'attività svolta, il Direttore Generale della azienda ospedaliera locale, reagendo, propose che di ciò si facesse materia per i corsi ECM dei propri sanitari affinché anch'essi possano farsi un'idea della vita "nuda" di tanti pazienti a diverso titolo problematici che accedono alle strutture sanitarie. Quanto raccontato in questo libro, in un certo qual modo, potrebbe esserne un buon testo propedeutico.

Massimo Campedelli

Rete Agenzia UP Umana Persone
Istituto Dirpolis, Scuola Sant'Anna, Pisa
massimocampedelli@gmail.com

Ripensare il concetto di produzione della salute

Leggendo "Il medico del nuovo millennio" di Domenico Ribatti penso di aver capito le ragioni per le quali gli editori possano essere interessati alle opinioni di qualcuno che la professione medica la sta ancora scoprendo. L'autore, infatti, offre un'analisi accurata, arricchita da dati numerici, contestualizzazioni storiche e veramente tante citazioni, che delinea una panoramica intrigante di una professione chiaramente destinata a cambiare.

Ritengo che la forza del testo risieda nella sua capacità di sintetizzare e spiegare in davvero poche pagine l'evoluzione storica della professione arrivando fino ai nostri giorni. Oggi, spiega Ribatti, la professione è fortemente influenzata da dinamiche complesse, tra cui il sottofinanziamento del sistema sanitario, ormai tristemente noto a tutti, che costringe anche molti pazienti a rinunciare a prestazioni diagnostico-terapeutiche o, per chi può, a ricorrere al privato o all'assistenza in altre regioni.

L'importanza delle cure primarie e della medicina territoriale è più volte ripresa lungo



ANDREA DONEGÀ
*Don Colmegna:
al centro dei margini*
Homeless Book,
Milano, 2023;
192 pp, 12,35 euro